

Sui modelli organizzativi

Ritengo decisivo ragionare sul problema dei modelli organizzativi per due motivi:

- perché è diventato, attraverso la ricerca di modelli diversi da parte di ciascun istituto, fattore sia dell'indebolimento dell'identità della scuola media nel suo complesso, sia il "buco nero", il risucchio costante delle risorse e delle energie progettuali delle scuole (quasi sempre sugli aspetti di contorno, di immagine);
- perché a partire da esso si pongono le premesse per lo sviluppo del progetto culturale, il quadro che definisce l'identità della scuola media stessa.

Mi viene da partire, tuttavia, preliminarmente indicando alcune parole chiave come traccia per la riflessione. La prima è identità (che già ho usato)

Qual è quella della scuola media? In cosa si differenzia il suo percorso/progetto formativo?

Mi vengono in mente tre aspetti:

- guidare gli allievi a comprendere i linguaggi specifici di base delle diverse aree disciplinari;
- considerare la particolare fase del loro sviluppo psicofisico;
- avviarli ad una metodica che comprenda anche esperienze di utilizzo di competenze trasversali (finalità orientativa anche se qualche riflessione occorrerebbe farla in merito).

La seconda parola chiave che mi viene in mente è: certezza.

Voglio dire che la dimensione organizzativa dovrebbe consentire a chi vi opera - ragazzi, docenti, ma anche genitori - di muoversi in un quadro di certezze; condizione che è sempre più messa in forse:

- la certezza che ciò che si fa non sia tanto diverso da quello che si fa in qualsiasi altra scuola media
- la certezza che ognuno venga rispettato nei suoi ritmi e nelle sue capacità
- la certezza per gli insegnanti di un quadro stabile e forte (elastico al più, nella sua stabilità) .

La terza parola chiave è: nettezza di ruolo

Non ci sarebbe bisogno di chiarimenti se non fosse per quanto è scritto nelle

Indicazioni morattiane sul ruolo dei genitori rispetto al percorso formativo:

- ciascuna delle figure di riferimento del processo educativo formativo (insegnanti – genitori) deve muoversi in collaborazione con l'altra, a partire dalla specificità del proprio ruolo.

La quarta è: convinzione.

Convinzione è al plurale, sono le mie, che mi sono fatto in tutti questi anni:

- la scuola e gli insegnanti hanno bisogno del rapporto con i genitori;
- i genitori hanno tutto da guadagnare da una scuola che mantiene, conserva la propria identità;

- gli insegnanti ragionano più dell'identità (organizzativa) dell'istituto che di quella della Scuola;
- gli insegnanti sono mediamente stati sfiancati da anni di parole d'ordine ed indicazioni che si sono avvitate su se stesse
- ogni insegnante è mediamente solo rispetto agli aspetti che definiscono "l'identità" (vedi voce) del suo lavoro;
- ecc, ecc.

Mi si affacciano degli interrogativi:

- la scuola con le risorse a sua disposizione è in grado di assolvere pienamente ai propri compiti?
 - una dimensione organizzativa che non tenga conto anche di quella degli insegnanti, del modo in cui collaborano tra loro, del modo in cui riflettono sulle difficoltà di apprendimento specifico (errori, strategie cognitive, stili) dei possibili approcci metodologici, ecc., non ha già fallito metà dei suoi obiettivi?

Luigi Tremoloso